LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 13-14 Gennaio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 11 ● (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie ... Centesimi 20 — Via Davide Bertolotti, 3

La mia vita fra i senza lavoro

Un pane e un voto...

Nostro servizio particolare

Continuando la sua viva e interessante inchiesta documentaria fra i disoccupati parigini, Jean Fornier ci dà oggi il resoconto di una distribuzione di doni ai senza pane fatta da un'associazione benefica a sfondo politico. Il quadro è uno fra i più realistici e palpitanti di questo nostro resoconto parigino.

PARIGI, gennaio.

I disoccupati sono l'argomento di moda, quest'anno, per molte iniziative benefiche. Gli istituti caritatevoli, i giornali, le associazioni politiche, perfino qualche privato si danno dattorno per «alleviare tante miserie, soccorrere tanti bisognosi, ecc. ecc.».

Scelgo a caso fra le molte iniziative:

I disoccupati del primo arrondissement, per l'organizzazione di un certo Lemullier, riceveranno un pasto completo composto di una focaccia di Kg. 1,200, di una certa quantità di legumi e di frutta; quelli del diciottesimo avranno a loro disposizione mille pasti completi, composti di minestra, verdura, salciccie, formaggio, dessert, sigarette, grazie all'interessamento della «Commune Libre» del Vieux-Montmartre; una vecchia signora offre ai bimbi dei disoccupati del sedicesimo cento merende composte d'una tavoletta di cioccolatte e di un panino dolce.

Sono azioni belle, utilissime, buonissime. Ma è strana, caratteristica la retorica con la quale vengono presentate. Le parole che vantano l'indiscusso merito di questa beneficenza fanno ai disoccupati un effetto tutto speciale. Queste frasi roboanti non credo facciano piacere nemmeno ai benefattori.

Un giornale diceva stamane, parlando di un'iniziativa del genere:

«Ecco un'opera magnifica che fa un po' dimenticare la sensazione lugubre che si prova alla vista della miseria di migliaia di disoccupati che errano lamentevolmente attraverso la capitale».

Un manifesto di un'associazione politica, bandendo una colletta fra i cittadini, dice fra l'altro:

«Siamo nel cuore dell'inverno aspro e rude: Migliaia di uomini, di donne, di fanciulli tremano e hanno fame. Abbiate, abbiate pietà...».

* * *

Sono in mezzo a un gruppo di miei compagni disoccupati, davanti al manifesto accennato.

Questi uomini lo leggono attentamente, silenziosamente, quasi sillabando le parole. La gente semplice odia la retorica, tanto quella che esalta quanto quella che impietosisce esageratamente. Si legge nei loro occhi che non approvano e, sebbene sappiano essere molto sensibili verso chi fa loro del bene, come lo ricevono silenziosamente ringraziando quasi con lo sguardo, vorrebbero che anche i benefattori si astenessero da una pubblicità troppo vistosa delle loro miserie.

La famosa associazione del manifesto offre proprio quest'oggi una strenna benefica ai disoccupati.

Ci incamminiamo lentamente per la strada. La neve calpestata sul marciapiede ci fa scivolare di quando in quando. I due più giovani del nostro gruppo sono davanti a tutti e parlano fra loro:

— Bisogna camminare alla svelta. E' per le quattro.

— Fino al Boulevard Ney... E' lungo...

— Già... Dovevano mandarti i soldi per il métro.

— Sei andato alla mairie?

— Niente da fare. A spalare la neve hanno preso due piccardi e un alverniate. E io che sono parigino...

— Ne hanno mai fatta una con giustizia, quelli là?

— Potevo guadagnare almeno venti franchi.

— Consòlati, adesso faranno togliere la neve al Bois de Boulogne... — e giù una risata.

* * *

Quando entriamo nella grande sala a terreno, è già tutta gremita. Trecento persone colmano questo locale. Ce ne saranno cinquecento. E molti fanno ancora la coda alle due porte d'entrata.

Alla porta nessuno chiede i documenti, la cedola di disoccupazione. Un vecchio signore in redingote si limita a fare questa domanda:

— Vous êtes chômeur, monsieur?

— Oui — *e si passa.*

Uno di quelli che mi accompagnano commento:

— Mi pare che qui entrano tutti. Chissà quanti «professionisti»...

Si chiamano così coloro che sono disoccupati senza aver mai avuto un'occupazione.

Molta gente, facce da banlieue, *un gran vociare, in un angolo un gruppetto canta quasi sottovoce. Molti hanno fra le labbra il sigaro e la sigaretta accesa, sebbene sulle pareti spicchino dei grandi cartelli che proibiscono di fumare.*

I veri disoccupati (noi abbiamo ormai l'occhio e li conosciamo al primo sguardo) sono seduti, non parlano e non fumano. Aspettano, composti e silenziosi.

Si aspetta, si aspetta. Che cosa? Non si sa.

* * *

Dopo un'ora (finalmente...) sopra una piccola tribuna in fondo alla sala, compare un signore alto, distinto, vestito di scuro, non più giovane. Alcuni istanti dopo arrivano otto o dieci altri signori, vecchi e giovani, grassi e magri, alti e bassi, che prendono posto sulle sedie della tribuna.

Il signore distinto prende a parlare.

Molti zittiscono, vogliono sentire. Si ode anche un fischio. E finalmente fra un silenzio relativo ci giunge la voce dell'oratore. Questi impiega un tempo abbastanza lungo per dire che, grazie all'opera delle persone caritatevoli che sono con lui sulla tribuna, si è raccolta una somma con la quale si sono acquistati degli indumenti e delle cibarie che, riuniti in pacchi, sono ora distribuiti a tutti noi. Accenna anche che l'iniziativa è dovuta alla sezione del partito liberale e che quindi noi dobbiamo tenere presente questo fatto e nelle prossime elezioni ricordarcene nel dare il nostro voto. La sua voce, sebbene sia dolce e suasiva, non ha la robustezza della convinzione e la fine del discorso è salutata da un «oh...» di soddisfazione e da qualche raro applauso. Solo quelli della tribuna battono calorosamente le mani.

Si sfila per ricevere il pacco. Non c'è troppo ordine. Succede anche qualche tafferuglio. La confusione è grandissima. L'organizzazione pessima. All'uscita vedo qualche «professionista» che ha sfilato due volte, ed ha quindi fra le mani due pacchi invece di uno solo.

Il Boulevard Ney è ormai quasi deserto. La carta che avvolgeva i pacchi è tutta sparsa sulla neve ancora fresca. Tutti l'hanno strappata per vedere che cosa c'era dentro. Fra i pezzi di carta c'è anche qualche pagnotta di quelle che furono distribuite. I miei compagni si chinano a raccoglierle, in fretta, con premura, come se ogni minuto più che quella manna rimane sulla neve aumentasse la gravità del sacrilegio. I poveri disoccupati non possono capacitarsi che qualcuno abbia potuto...

Riprendendo a camminare essi mormorano fra i denti:

— Sono i «professionisti»...

— Quei vigliacchi non hanno bisogno di pane.

JEAN FORNIER.

BETHLEN

ex-Presidente del Consiglio ungherese, che è partito alla volta di Vienna, donde si recherà eventualmente a Londra. Il conte Bethlen ha detto ad un giornalista che egli viaggia in forma privata, e che farà ritorno a Budapest dopo il 20 gennaio. Il conte Bethlen verrà anche in Italia; la notizia è confermata negli ambienti politici romani, e si ritiene che egli avrà un colloquio col Duce su importanti problemi economici e politici.

LA INESORABILITA' DELLA DITTATURA BOLSCEVICA

Un complotto contro Stalin sventato dalla polizia segreta

La congiura fomentata dai partigiani di Trotzky

Riga, 13 sera.

Giunge notizia da Mosca che la G. P. U. ha scoperto un nuovo complotto contro Stalin, fomentato dai partigiani di Trotzky.

Per quanto la stampa non dia la minima notizia dell'attentato, si crede di sapere che i congiurati siano i membri più in vista del partito diretto da Radek e Jaroslavsky. Non si tratterà questa volta di un complotto di Stato, preparato per rovesciare Stalin e il potere sovietico, complotto che sarebbe stato favorito dalla crisi generale, ma di una propaganda costante ed abile esercitata ovunque il partito di Radek e Jaroslavsky avesse delle cellule. L'inizio di questa campagna è stato segnato da un libro dello stesso Jaroslavsky, relativo alla storia del Partito comunista russo, nel quale libro si criticava fortemente la politica di Stalin, opponendola alle idee di Lenin.

E' interessante notare che i capi di questo complotto siano stati lasciati in libertà, per quanto sorvegliati dalla G. P. U., mentre i loro più importanti affiliati sono stati arrestati sotto differenti pretesti, senza relazione alcuna con la verità.

Si cerca inoltre di dissimulare al pubblico questa grave congiura, nella quale sarebbero implicate anche diverse personalità della scienza e dell'arte.

La crisi francese

Laval avrebbe il reincarico

Parigi, 13 sera.

E' la prima volta che l'on. Paolo Doumer procede ad una consultazione ministeriale nel settennato di presidenza della Repubblica, cominciato da pochi mesi. Le circostanze nelle quali la crisi si è verificata dovrebbero permettere di risolverla rapidamente. Ciò però non ha valore in linea definitiva.

Secondo le tradizioni, sono stati ricevuti prima i presidenti del Senato e della Camera, on. Lebrun e Buisson, che hanno varcato la soglia dell'Eliseo fin dalle 9,30 di stamane.

E' stato quindi ricevuto il decano del Senato, on. Jeanouvrier, e quello della Camera, on. Thomson. Alle ore 10 varca la soglia dell'Eliseo l'on. Herriot, che verso le 11 è seguito dal capo dei socialisti on. Leone Blum. Alle 11,35 sale le scale dell'Eliseo l'on. Luigi Marin; ultimo ad essere consultato in mattinata è stato il presidente della Sinistra radicale della Camera, onorevole Laurent Eynac.

Il Presidente della Repubblica chiamerà nella serata presso di sè l'on. Laval e gli affiderà l'incarico di ricostituire il Ministero. Si dovrà vedere però se sarà possibile procedere alla composizione di un nuovo Ministero Laval con la esclusione di Aristide Briand.

Comunque le consultazioni del Presidente della Repubblica hanno ripreso quest'oggi verso le 16, mentre tanto alla Camera quanto al Senato stanno adunandosi gruppi e sottogruppi politici.

La disoccupazione stagionale italiana

Roma, 13 sera.

Si rileva che l'aumento registrato in questi ultimi mesi nel numero dei disoccupati italiani sia imputabile, a differenza che in altri Paesi, in gran parte più alle avverse condizioni stagionali che non a rallentamento generale dell'economia nazionale.

Nel 1931 il mese di minore disoccupazione è stato quello di giugno, che ha visto ridurre la massa dei disoccupati a 573.593. Il punto di massima disoccupazione finora constatato è invece quello di novembre, che ha raggiunto gli 878.267 disoccupati.

Ordine, considerando le varie sezioni della disoccupazione, si constata che il maggiore aumento di disoccupati si è verificato, dal giugno al novembre, appunto in quelle categorie che più risentono le condizioni stagionali.

Infatti dal giugno al novembre i disoccupati nell'agricoltura, caccia e pesca sono saliti da 58.027 a 216.808; i disoccupati nei lavori di costruzioni edili, nelle strade e nelle opere idrauliche sono saliti a loro volta da 164.484 a 266.858; gli impiegati negli esercizi pubblici in gran parte costretti con la buona stagione sono saliti da 11.852 a 16.980.

Trenta mila operai italiani rimpatriati dalla Francia nel 1931

Roma, 13 sera.

Notevole è il numero di lavoratori italiani rimpatriati dalla Francia, in conseguenza della crisi economica francese. Nel gennaio 1931 i lavoratori rimpatriati dalla Francia sono stati 2259; nel febbraio 2053; nel marzo 1985; nell'aprile 2768; nel maggio 2822; nel giugno 3363; nel luglio 2929; nell'agosto 1785; nel settembre 2661; nell'ottobre 2689; nel novembre 1836.

E' difficile stabilire quale o quanto impiego abbiano potuto trovare in Patria questi lavoratori italiani usciti dalla Francia; ma si può affermare che per la maggior parte essi rappresentano una quota parte della disoccupazione operaia francese che non compare nelle statistiche ufficiali della Francia in quanto viene allontanata dal territorio francese.

La questione delle riparazioni nella fase acuta

I versamenti della Germania ascenderebbero a 37 miliardi

L'impossibilità di pagamento e gli stridenti contrasti con le pretese francesi

Basilea, 13 sera.

Prima ancora delle dichiarazioni del Capo del Governo germanico, Brüning, circa l'incapacità della Germania a continuare il pagamento delle sue rate annuali in conto riparazioni, moltissimi nel territorio del Reich ritenevano cosa perfettamente oziosa il cavillare sui pagamenti del Piano Young, poichè già da molto tempo le riparazioni propriamente dette non erano state pagate.

La verità è che voci si elevavano un po' ovunque per chiedere che non si procedesse più solamente ad una valutazione della capacità di pagamento della Germania, ma ad una valutazione dei pagamenti effettuati dalla fine della guerra ad oggi.

Constatazioni di un ex-Ministro

Vi sono delle valutazioni germaniche, quella della Commissione delle riparazioni, quella dei neutri.

Curtius, ex-Ministro degli Affari Esteri, ha dichiarato che se è difficile stabilire il totale esatto dei pagamenti germanici, tuttavia è permesso di valutare quelli effettuati avanti il funzionamento del Piano Dawes a venticinque miliardi di franchi. I carichi della Germania durante l'occupazione della Ruhr sono valutati ad un miliardo di marchi. I pagamenti effettuati in virtù del Piano Dawes hanno dato un totale di otto milia. di ed il rendimento del Piano Young è stato di tre miliardi. Secondo questi calcoli, altrove incompleti, stabiliti dall'Istituto Carnegie, la Germania ha versato in tutto sino ad oggi trentasette miliardi in conto riparazioni.

Non è possibile sbagliarsi, aggiunse Curtius; la crisi economica mondiale è determinata in gran parte dalla crisi germanica. E' la Germania che costituisce il centro di depressione. Dopo la Conferenza di Basilea si tratterà di trovare delle formule definitive che permettano di combattere risolutamente la crisi.

Una soluzione provvisoria, che prolunghi e lasci sussistere il malessere, non farà che accrescere la crisi. Per la Germania non si trattava, sino a ieri, di stracciare il Piano Young; la situazione economica, evidentissimamente, è così cambiata che i dati stessi del Piano dell'Aja si trovano alterati. I creditori della Germania sapevano che i tedeschi non erano portati a garantire la riuscita del Piano e che essi avevano rifiutato di assumerne la responsabilità.

Certe condizioni, espressamente previste dagli esperti, non sono state realizzate e certe non per sbaglio germanico. Così i creditori della Germania avevano preso l'impegno di facilitare ai tedeschi l'esecuzione del Piano con la loro collaborazione economica, particolarmente aiutandoli ad aumentare le loro esportazioni.

Invece si è prodotto il contrario. Ovunque si vedono innalzarsi delle barriere doganali ed un Paese dopo l'altro s'impegnano [illegible] nella via dell'isolamento economico. Per altro l'eccedente delle esportazioni germaniche è stato l'anno scorso di oltre due miliardi e mezzo di marchi!

La soluzione del problema

Secondo il parere unanime degli esperti tedeschi, questa eccedenza non potrà essere mantenuta. Ciò si è potuto ottenere con un abbassamento inverosimile dello «standard» della vita interna, con dei sacrifici che hanno intaccato la sostanza stessa della Germania. Questa eccedenza non è stata sufficiente ad assicurare il servizio d'interesse dei debiti privati, senza parlare delle riparazioni.

Ammettendo che l'esportazione germanica [illegible] diminuita solo del 10 per cento, la Germania avrebbe perso di colpo due terzi sull'eccedente dell'anno scorso ed è assai probabile che le esportazioni tedesche cadranno ancora più in basso in seguito alla chiusura degli sbocchi.

Nell'interesse del ristabilimento del credito germanico, nell'interesse di tutti, il Reich avrebbe bisogno di avere delle assicurazioni capaci di dissipare la incertezza che è alla base della crisi. Più ciò si affretterà e meglio sarà.

Nel pensiero di Curtius il pagamento delle riparazioni, sino a ieri, poteva essere possibile [illegible] grazie alle accresciute esportazioni; invece si è risolto in un formidabile «dumping» legalizzato in qualche modo dallo scopo che esso persegue ed al quale alla lunga non avrebbero potuto resistere nè la Germania nè i suoi creditori.

Per dirla francamente, i tedeschi desideravano al più presto il seppellimento del Piano Young e l'idea di una nuova moratoria, fosse stata anche di tre o cinque anni, sembrava loro semplicemente detestabile.

Secondo informazioni di fonte francese e contrariamente a ciò che pretendono le indicazioni di fonte germanica, la Francia ha ricevuto a titolo delle riparazioni una somma di cinque miliardi di rentenmark, per la copertura dei danni ai beni, cioè circa 31 miliardi di franchi francesi, mentre le spese della Francia per la restaurazione delle regioni devastate possono essere valutate a 175 miliardi ed anche a 250 miliardi se si aggiungono gli interessi.

Tre arresti a Praga

per contrabbando di armi in Cina

Praga, 13 sera.

Un ingegnere polacco e due cecoslovacchi, di cui l'uno banchiere e l'altro negoziante, sono stati arrestati sotto il sospetto di danneggiare i rapporti dello Stato con l'estero, per aver organizzato un'illecita esportazione di armi per la Cina e venduto alla Ditta inglese Vickers i disegni della mitragliatrice ceca, nonchè armi e munizioni alla Russia sovietica.

La parte chiave dell'affare risulta essere stata nelle mani del polacco, tale [illegible] Komarevics, e si riferisce a un contrabbando d'armi che fu intercettato da un incrociatore britannico.

La Costituzione indiana prevista per l'anno prossimo

Nuova Delhi, 13 sera.

Secondo le previsioni delle personalità indiane convenute qui dal Viceré per conferire con lui, parecchie delle quali parteciparono alla Conferenza della Tavola Rotonda, la nuova Costituzione dell'India prenderà una forma concreta al più presto nel marzo del 1933. Il lavoro dei Comitati, i cui membri ora sono in viaggio da Londra, durerà infatti fino alla fine di maggio, e si dovrà riunire al principio dell'anno il Comitato per la struttura federale per prendere in esame il progetto di legge tracciato in base ai risultati dei lavori. Seguirà una discussione plenaria della Conferenza della Tavola Rotonda in dicembre, e infine sarà presentato il progetto di legge ai due rami del Parlamento inglese, in modo che si spera che il Re possa dare la sua sanzione alla legge prima della fine di marzo 1933.

Intanto gli indiani insistono perchè il Governo dell'India cominci ad attuare qualche riforma compatibile con la futura Costituzione, per esempio la nomina di un maggior numero di indiani nel Consiglio esecutivo del Viceré, il ritiro del comandante in capo del Consiglio esecutivo; una maggior estensione del controllo indiano nelle provincie ed una forte riduzione dei membri dell'Assemblea legislativa nominata dal Viceré.

I circoli politici danno un valido appoggio perchè venga effettuato il programma di riforme. Si ritiene tuttavia troppo ottimistico il periodo di tempo calcolato dai delegati indiani, in quanto la nuova Costituzione si troverà poi di fronte ad un ostacolo, e cioè all'esame da parte del Parlamento inglese.

D'altra parte si teme che l'opinione pubblica in Gran Bretagna sia contraria ad ogni proposta immediata di riforme. Se, infatti, la nuova Costituzione è così vicina, è inopportuno toccare ora il vigente sistema.

Per fronteggiare la disoccupazione

La giornata di sei ore ai ferrovieri americani

Chicago, 13 sera.

Si apprende che 21 leghe di ferrovieri hanno deciso di accettare una riduzione di paga nella misura del 10 per cento, dietro assicurazione data dalle Società Ferroviarie per la riassunzione graduale di circa mezzo milioni di disoccupati.

Si ritiene che l'accordo potrà essere concluso riducendo la giornata lavorativa a sei ore dando così la possibilità di assorbire con maggiore facilità la mano d'opera attualmente inoperosa.

Il Principe delle Asturie sposerebbe una Principessa russa

Parigi, 13 sera.

Secondo un'informazione, il Principe delle Asturie, presunto erede del Trono di Spagna, avrebbe chiesto ai suoi genitori il consenso di sposare la Principessa Kira Cirillowna, secondogenita del Granduca Cirillo Vladimirovich. L'ex-Re Alfonso sarebbe contrario al matrimonio del suo primogenito con la ventiduenne Principessa russa, sia per ragioni di confessione religiosa, sia perchè il Principe delle Asturie, che conta ora ventiquattro anni, è malato di emofilia.

L'Olanda non aderisce alla protesta a Tokio

Aja, 13 sera.

Il Governo olandese, pur essendo uno dei firmatari del Trattato delle nove Potenze, ha deciso di declinare l'invito degli Stati Uniti per l'invio di una Nota al Giappone al riguardo dell'inviolabilità del territorio della Cina.

Il rifiuto è motivato con l'osservazione che i Paesi Bassi, essendo membri della Lega delle Nazioni, hanno già fatto per mezzo dell'istituzione ginevrina quanto era possibile per risolvere il problema della Manciuria.

I delitti contro la maternità

Dieci donne denunciate per manovre illecite

Livorno, 13 sera.

Nel ridente paese di San Quirico di Sorano, in quel di Grosseto, da tempo si verificava un fatto se non unico, almeno raro. Spose floride e sane, apparivano di quando in quando con i segni manifesti della maternità incipiente, ma viceversa non partorivano mai ragazze piuttosto allegre, che coltivavano relazioni apertamente peccaminose, non mostravano i frutti dei loro amori:

Che cosa, dunque, accadeva? Negli anni passati era medico condotto a San Quirico il dott. Neno, il quale viveva maritalmente, senza essere regolarmente coniugato, con certa Maria Domenici; per questo, quando la donna rimaneva incinta, il bravo medico le procurava l'aborto salvando così... l'onore. A furia di ripetere la pratica, la donna imparò alla perfezione il sistema, tantochè quando il dott. Neno morì, la Maria Domenici pensò di sfruttare la sua abilità ed iniziò nel paese una funesta propaganda contro la procreazione.

Preoccupato da questo stato di cose, il parroco del posto, don Sanità, bollò dal pergamo le spose che si sottoponevano a tali ignobili pratiche ed allora, fiutando il vento infido, la Domenici partì per Roma, dove continuò la sua... professione di fabbricatrice di angeli. Ma prima di partire dette la consegna a una sua parente, certa Ada Narcisa Domenici, alla quale consegnò anche i ferri del mestiere. Ada Narcisa continuò nella via tracciatale; ma il parroco don Sanità, chiamatala in parrocchia, la convinse a cessare la sua peccaminosa attività e riuscì a toccarle il cuore tantochè la donna ruppe sotto gli occhi del sacerdote lo strumento omicida. Ma il suo ravvedimento durò poco.

Del fatto allora si interessarono i Carabinieri, che condussero indagini accurate e lunghissime. Realmente le... vittime non credevano di compiere veri e propri delitti, puniti severamente dalla legge. Esse si lasciavano convincere dalle due Domenici, senza comprenderne il rischio, senza sondarne la colpa. Perciò hanno confessato i loro reati contro la maternità ai Carabinieri, che così hanno denunciato: Amalia Donati, Agnese Alberti, Annunziata Funghi, Inca Monaci, Assunta Ronchi, Clementina Funghi, Nunziata Lombardelli e Amalia Funghi. Inoltre sono state denunciate le due Domenici e certo Simone Niccolini, che aveva indotto la propria moglie a sottoporsi alle pratiche illecite.

L'Ambasciatore di Spagna presenta le credenziali al Re

Roma, 13 sera.

S. M. il Re ha ricevuto stamane alle ore 11, al Quirinale, con il consueto cerimoniale, S. E. il signor Gabriele Alomar, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la Reale Corte, per la presentazione delle lettere credenziali.

La «sacra visita» alle chiese dell'Urbe

Città del Vaticano, 13 sera.

Il Papa, con sua «costituzione» diretta al clero e al popolo di Roma, ha indetto la «Sacra visita» di tutte le chiese e pii luoghi dell'Urbe. Pio XI avrebbe desiderato compierla di persona ma, non permettendoglielo le cure del suo ministero, ha nominato suo delegato il cardinale vicario Marchetti Selvaggiani. L'ultima «Sacra visita» a Roma fu indetta da Pio X nel 1904.

OSSERVATORIO

Per duemila lire

Medardo Giovagnoli, di professione servitore, era l'amante di un'elegante signora di San Remo, ma perchè la donna non gli poteva restituire duemila lire, l'ha uccisa. La signora Mager apparteneva a ricca e distinta famiglia; settimana più settimana meno, avrebbe restituito quelle poche centinaia di lire, ma il domestico non voleva più attendere neppure un giorno, neppure un'ora.

Anche se ci troviamo di fronte ad uno squilibrato, Medardo Giovagnoli dà prova nella sua difesa di una rara volgarità: «La signora Mager mi doveva dal 15 dicembre duemila lire. Nessun documento provava questo mio credito, non una ricevuta, non un testimonio, questo denaro poteva andare perduto».

Il dottor Mager aveva curato gratuitamente per alcuni anni l'assassino, lo aveva impiegato presso un suo parente, sua moglie per una debolezza od un capriccio era diventata la sua amica, ma il Giovagnoli non ha che un'inquietudine: le duemila lire imprestate senza ricevuta. I soldi, la roba, i più bassi istinti che dominano gli uomini.

Non è anormale che un'elegante signora sia stata l'amante di un servitore, chè la democrazia sessuale ... radici più profonde di quella poli... ma i due personaggi della tragedia hanno seguito una linea di condotta in contrasto alle classi cui appartenevano. E' antiborghese la signora Mager quando si fa imprestare denaro da un servo e ne discute la restituzione; ha i difetti più gravi della borghesia questo proletario colla sua terribile ansia di perdere i soldi.

Un solo personaggio, lo sventurato marito, è rimasto al suo posto. In contraddizione all'evidenza nega che la moglie abbia avuto un amante, nega che essa abbia avuto in prestito del denaro; la proclama la più nobile delle spose, segue piangendo il carro funebre ed impegna la sua fortuna per difendere l'ombra della donna che lo ha tradito.

Il dottor Mager, colla sua linea di condotta, è rimasto così fedele alle più alte qualità morali di quella borghesia che il secolo scorso ha creato una grande civiltà.

BOBO.

Dopo le dichiarazioni di Brüning

Marianna: — Potessi abbattere questa vecchia quercia! Ma... e se mi cade addosso...?

Signori, a tavola!

Sono passate le feste, almeno quelle più crapulone e mensaiole e dalla caligine del tempo affiora il ricordo delle passate indigestioni e delle tavole cariche di leccornie grasse e fastose, illuminate dalle argenterie, policromate dalle fruttiere, ricamate dagli addobbi floreali.

Eppure, questi indegni spuntini, che sono gli odierni pranzi di gala, farebbero impallidire di vergogna uno scalco mediceo e costerebbero la testa a un liberto romano.

La letteratura ha atrofizzato gli intestini, ha ridotto gli stomaci ad una dimensione da cervello: quasi zero!

Non si mangia più!... Si perde di vista la realtà della vita; perduti dietro le cose più astruse e balzane si scalca un cappone con la stessa incoscienza con la quale si applaude un drammaturgo sintetico (come l'alluminio) senza comprenderne la importanza nel primo caso, il vuoto nel secondo.

Vorrei sapere dove sono finiti gli uomini che avevano preso la vita pel suo giusto verso.

Quelli che insediati come papi sui seggioloni mastodontici del Rinascimento, stampando con l'adipe i cuoi bulinati da gente di gusto, vedevano sfilare i valletti e contavano gongolando i servizi di credenza e di cucina, alternando pernici pinolate a sfogliate ripiene di tartufi, fagianelle mandorlate a camosci annegati nel senape, e bevevano a garganella da certe caraffe fragranti, capaci come un corno di visigoto.

O quei buoni romani di Vitellio e di Caligola che prima di recarsi a convitar dall'amico abbracciavano la moglie e i figli promettendo di mandar loro notizie ogni giorno per tutta la durata del convito!...

Eppure tornavano a casa, barcollanti sì, ma saldi abbastanza da poter difendere le proprie mura e piantare le insegne un po' dappertutto, ove dovizia di forme o fertilità di terra, vicinanza di mare o bellezza di femmine invitassero alla sosta. E, cinti della corazza, quei loro ventri tumefatti dal lardo e scombussolati dai conviti, non erano tanto facili a sfondare, nè le loro gambe malferme cedevano facilmente terreno alla pressione delle picche e delle spade.

Oggi i nostri uomini di lettere disdegnano l'argomento, cantano la croce del Sud, la risacca, la vela latina e il tifone e solo il povero Beltramelli ha osato nel «Re della Pappagorgia» segnare la strada a ciò di cui val la pena di occuparsi.

Lodo gli uomini di un tempo!... Ho appreso da Varrone che il pavone di Samo, se ripieno di volatili sperzati, è quanto vi sia di più delicato al mondo, che l'anitra di Frigia sta alle altre anitre come la beccaccia alla cornacchia, che solo in Egitto un raffinato cercherà i datteri per la sua mensa e che un banchetto non sarà tale se ad esso mancheranno gli scari di Sicilia e il capretto d'Ambracia!

Sarebbe Stazio giunto fino a noi se non ci avesse appreso che le noci di Ponto e le prugne di Damasco rappresentano il cibo degli Dei?

Ha maggior gloria Vitellio di quella di aver tramandato ai posteri le virtù delle cervella di fagiano e delle murene di latte del Mar Caspio?

Non so per che cosa valgano oggi i continenti, le città, le isole e i borghi ed i mari. Ma so che al tempo in cui le conquiste si facevano senza carta e senza chiacchiere, l'Adriatico era considerato il vivaio prezioso dei rombi; Taranto valeva per le sue ostriche, e il prosciutto di Chio, il cacio di Sicilia, i carpioni di Benaco, le trote del Ticino, le castagne di Pallagonia, le galline di Numidia, i melloni d'Ostia, le uova di Velletri e le focacce del Piceno, attiravano più gente e destavano più cupidigie che non ora le Piramidi in Egitto, l'oro in Alaska e i grattacieli in America.

Si dice spesso di Tizio o di Caio: s'è mangiato un patrimonio, ma chi può averlo mangiato meglio di Caligola che consumò a tavola tutta la sostanza lasciatagli da Tiberio?

Quanto poi a certi mangioni d'oggi che credono di aver compiuto un miracolo mangiandosi un chilo di spaghetti ben conditi e mezzo abbacchio, inaffiando il tutto con un fiasco di Chianti o di Frascati, prendano esempio dall'atleta Toregene che un giorno, per scommessa, accoppò a pugni un toro e, fattolo arrostire sul posto, se lo divorò tutto quanto.

Se questo par loro troppo, possono tentare allora di stabilire un *record* con Massimo Iunior che, in un pasto solo, mangiò 40 libbre di carne bagnandosi la gola con un'anfora di vino capace di 40 staia che scolò fino in fondo.

Roma è la Capitale del Regno d'Italia, ma è anche la capitale del buon appetito.

E Pio VIII che, giunto dalla natia Macerata, ascoltava incredulo le gesta dei mangiatori dell'Urbe, ebbe la sua lezione entro le stesse mura della sua santa casa.

Incuriosito, infatti, dal formidabile appetito di alcuni trasteverini, dei quali aveva avuto notizia, die' ordine un giorno al mastro di casa di radunarne una ventina dei più gagliardi in un cortile dei sacri palazzi e di servir loro un pranzo che li rimpinzasse per un semestre abbondante.

Al che il mastro ottemperò subitamente e, invitati a convito certi scaricatori di Ripa, erculei di forme e onusti di fama mangereccia, servì loro un pranzo sufficiente per tutta la guardia papale.

I piatti, sostenuti a stento da robusti valletti di cucina, arrivavano alla tavola dei popolani attoniti e restavano un attimo intatti, chè, più dell'appetito, poteva la soggezione.

Ma come i valletti voltavano la schiena le vivande sparivano con tale velocità da lasciar supporre che fossero state travolte da un ciclone.

Il Pontefice, che spiava da dietro una persiana, incredulo e stupito, come vide l'ultimo piatto subir la sorte del primo e tornarsene tanto pulito da poter risparmiare la fatica allo sguattero, scese esterrefatto in cortile e, avvicinatosi alla mensa, chiese a colui che più degli altri sembravagli sciolto di lingua cosa pensasse del convito papale.

Il giovane restò un attimo interdetto guardando gli altri quasi per consultarsi; ma infine, come un sorriso del Pontefice lo incoraggiò, rispose, arrossendo un poco:

— Santità.... *Robba poca ma bbona!*.....

E lasciò il povero Papa a meditare malinconicamente sulla caducità delle illusioni umane.

Dio benedica gli stomaci sani, fatti a fisarmonica, gonfiati dal vento dei manicaretti per la melodia incomparabile delle buone digestioni e Dio benedica i popoli che, avendo compreso il senso, la verità della vita, vi salutano dicendovi non un melenso «buon giorno», ma un saporoso e invitante «buon appetito».

Celso Maria Garatti.

La distruzione di 12 milioni di sacchi di caffè per aumentarne il prezzo

Rio de Janeiro, 13 sera.

La produzione del caffè è nerbo vitale dell'economia brasiliana; non fa quindi meraviglia che la crisi del mercato del caffè abbia gravemente colpito il Paese e che il Brasile più d'ogni altra Nazione abbia interesse al risanamento dei prezzi del caffè. Dato che riesca a risollevarli, arriderà al Brasile l'agognata prosperità.

Anche il Brasile è stato colto in questi ultimi anni dalla fatale febbre della sovraproduzione. Di fronte a un sovrappiù di 12 milioni di sacchi (un sacco equivale a 60 chilogrammi) di caffè e d'una richiesta fortemente diminuita, si decisero provvedimenti radicali, che a quanto pare saranno effettivamente applicati.

Gli annunciati provvedimenti, in parte già avviati ad esecuzione, hanno dato una tendenza più sostenuta ai prezzi del caffè, nel che il Brasile ravvisa una conferma della giustezza dell'indirizzo adottato. Il programma di risanamento brasiliano, in modo sommario, consiste nella distruzione, entro dodici mesi, d'otto milioni di sacchi di caffè di raccolti passati e di quattro milioni di sacchi dell'ultimo raccolto: in totale dodici milioni di sacchi.

Tale programma distruttivo, di portata senza precedenti, fu formulato da una conferenza tra gli Stati brasiliani produttori di caffè e confermato dal Governo federale. L'esecuzione del programma è stata affidata al «Comitato Nazionale del Caffè», il quale, oltre ai poteri di cui disponeva in precedenza, ne avrà ora di molto più ampi ancora, riguardanti la produzione, il trasporto e lo smercio del caffè.

La disegnata distruzione delle immense riserve di caffè urta naturalmente contro grandi difficoltà, tra le quali principale il prestito brasiliano di venti milioni di sterline, la cui copertura doveva essere rappresentata da una parte di tali riserve. Ora, prima di distruggere tale copertura, bisogna liquidare il prestito: si spera di riuscirvi mercè un maggior dazio d'esportazione sul caffè. Si è infatti aumentata a 15 scellini la tassa d'esportazione per ogni sacco di caffè, che era prima di 10 scellini.

Ma il Comitato del caffè non intende soltanto ridurre artificialmente le riserve di caffè, sibbene cerca di ottenere anche un forte miglioramento qualitativo. Anzitutto occorre distruggere il caffè di qualità inferiore, anche il Brasile, che sinora badava più alla quantità che alla qualità, non abbia ad esportare in avvenire se non caffè di prima qualità. Si spera di mettere così meglio in valore sui mercati esteri il caffè brasiliano. Al miglioramento qualitativo il Brasile è spinto anche dalla concorrenza dei tipi di caffè d'altri paesi produttori di caffè, come il Portorico e la Colombia.

I punti essenziali dell'accordo tra i produttori di caffè brasiliani sono i seguenti:

1) Gli Stati di San Paolo, Minas Geraes, Rio de Janeiro, Espirito Santo, Paranà, Bahia, Pernambuco e Goyaz invitano il Governo centrale a fornire di piena autonomia il Comitato nazionale del caffè.

2) Il Comitato sarà autorizzato a compiere operazioni di credito all'interno per stabilizzare l'industria del caffè. Per operazioni creditizie all'estero il Comitato dovrà chiedere di volta in volta preventiva approvazione alle Associazioni dei produttori.

3) Il Comitato avrà facoltà d'acquistare 12 milioni di sacchi di caffè e di distruggerli, allo scopo di ridurre le scorte esistenti.

4) La tassa d'esportazione sarà elevata da 10 a 15 scellini per ogni sacco di caffè. La differenza di 5 scellini in più servirà all'ammortamento del prestito di 20 milioni di sterline emesso per mezzo della Casa J. H. Schroeder & C. Verranno eliminati contributi speciali, già versati eventualmente da questo o quello Stato brasiliano.

5) Il Comitato pagherà al più presto in contanti tutti i quantitativi di caffè acquistati presso i coltivatori sino al 30 giugno.

6) Il Comitato fa proprio il contratto stipulato tra il Governo e la Casa Hard, Rand & C. e il contratto di scambio di caffè contro grano, fatto dal Governo. I profitti risultanti da tali contratti dovranno essere destinati a beneficio dei produttori, in forma di crediti.

BRICIOLE D'UMORISMO

La virtù pura

Il mio amico Gervasio ha perfettamente ragione. Dice che in tempi come questi in cui tutto è mistificazione, sarebbe bene tentare di salvare almeno l'unico patrimonio pel quale si lotta e si muore: la virtù della donna.

Che la compagna che Iddio ci diè abbia sempre avuto ed abbia tutt'ora la abitudine a riconoscere, ed amare, ed a praticare il bene morale, Gervasio non lo nega; ma... Ecco: egli si è reso banditore di una nuova dottrina: ha sbandierato una originalissima idea, che farà, ne sono sicuro, molti proseliti.

I fautori del nudismo non sono che assai mediocri innovatori, al suo confronto. Il genio di Gervasio va oltre; si spinge e spazia fin nelle infinite volte del mondo astrale: è trascendentale in una parola.

Da massaia a gentildonna

Gervasio ha avuto il coraggio non soltanto di affermare, in pubblico, che la virtù non è degna di tale nome se non è un patrimonio dell'anima; ma si è messo all'opera per fornire esempi luminosi ed indiscutibili.

Sua nipote Tecla, una buona massaia che qualche anno fa disimpegnava i più umili servizi nell'avita cucina, è ora presso di lui, nella metropoli, a spassarsela come vuole. Indossa seriche vesti, si imbelletta, fuma, canta, balla, ed è completamente libera ed indipendente.

Gervasio ne è entusiasta, e la cita quale esempio di virtù pura. Ed i corteggiatori, in prevalenza uomini maturi, anch'essi ammirati, sono lì a contendersela, a divorarla con gli occhi, a sospirare ai suoi piedi...

— Vedete? — dice spesso Gervasio ai visitatori — Tecla non era che una donna comune; io ne ho fatto una creatura ideale...

Tutti sono d'accordo, ora, a riconoscere questa verità; ma nei primi giorni, non era così. Qualche pettegolezzo corse infatti... specialmente le avventuriere, temendo la concorrenza, furono spietate. Poi tutti, pian piano si acquetarono, e finalmente si inchinarono al genio.

Anch'io fui ostile, lo confesso. Ma per me c'erano le attenuanti. Io sono uno di quei provinciali i cui principii, così detti sani attinti agli usi e costumi del paese natio, non mutano nemmeno in seguito ad un cataclisma. Per cui, quando ancora ignaro di tutto, mi recai in cerca della bella Tecla per farla mia legittima consorte, rimasi assai male.

Già, appena mi trovai col naso in aria di fronte al numero della casa indicatami, una tabella su cui a caratteri d'oro stava scritto: «Istituto di virtù pura», mi fece rimanere perplesso.

«Senza dubbio, mi hanno dato un indirizzo errato», mi dissi; e deluso stavo per andarmene, quando sulla soglia vidi apparire una ragazza, una specie di cameriera moderna — che io lì per lì avrei scambiato per una gran dama — la quale con bel garbo mi invitò ad entrare.

— Venga... si accomodi... il signor direttore sarà felicissimo di rivederla — andava dicendomi; e mi tirava per la giacca come fossi stato un suo vecchio amico...

Rimasi più confuso che persuaso. Guardavo quella donna, la tabella, lo scalone di marmo, i passanti che mi ridevano sulla faccia... e rimanevo fermo, timido, recalcitrante, come un somaro cui si voglia far saltare un fosso.

— Ma venga, dunque... Il direttore è da ieri che mi raccomanda di introdurla subito... Ha capito? — mi gridò ancora quella, e rise tanto da farmi comprendere che il mio contegno, il mio aspetto, la espressione del mio viso, in quel momento, tutt'altro che da uomo intraprendente quale mi son sempre creduto di essere...

«Vada come vuole», — mi dico dopo un po', e seguo la cameriera.

La mia risoluzione doveva però rassomigliare un po' a quella del bue, quando va al macello.

Sulle scale scorgo, in mezzo a due signori monoccolati, Tecla.

Respiro: l'indirizzo era esatto; ed il direttore... Già, quel titolo e quella tabella a caratteri d'oro, vista sulla porta, non mi spiravano ancora fiducia.

Tecla mi corre incontro, e mi si getta fra le braccia, offrendomi le labbra.

I due signori che l'accompagnavano puntano i monoccoli sulla mia faccia ch'è diventata grottesca.

Mi svincolo da quella stretta che ritenevo impudica, borbotto qualche protesta, ed affretto il passo per raggiungere subito Gervasio che credevo la causa del cambiamento diabolico operatosi in Tecla.

La carne e l'anima

Il mio amico, avvertito dalla cameriera, mi viene incontro.

Volevo sputargli sul viso tutto il mio rancore; e poi strozzarlo... Ma... ma quando mi fu di fronte, la sua tranquillità, le sue grasse e franche risate, mi disorientarono.

— Sempre con i tuoi inutili pregiudizi, eh? — mi andava dicendo. — Ingenuo... incolto... amorale...

— Amorale, a me!? — scattai, ed ebbi torto, perchè Gervasio, come vi dirò, mi dimostrò che effettivamente lo ero: e così si credette autorizzato a darmi anche dell'idiota.

— Ma come! — intanto inveivo — vorresti che approvassi il tuo operato?

E lui, sempre ridendo:

— No: sarebbe un pretendere l'impossibile da te...

— Che cosa significa questa virtù alla rovescia? — incalzai, credendo di avere finalmente trovato il modo di colpirlo in pieno.

— Parli di quell'angelo di mia nipote? — mi chiede Gervasio per tutta risposta.

«E' matto», pensai. E guardai l'uscio come il naufrago la tavola di salvezza.

Gervasio comprese, e mi si parò dinanzi, gridandomi:

— Sei un idiota!

Poi soggiunse, in tono bonario:

— Però, se riesci a comprendermi, ti farò sposare mia nipote...

— Iddio me ne guardi! — protestai.

A questo punto, Gervasio diventò feroce.

— Pigmeo! — ruggì afferrandomi per il collo. — Sai tu che cos'è una donna? Sai, idiota, ch'è un essere sensibilissimo la cui anima simile alla corda di un delicato strumento, vibra al minimo soffio? Comprendi che è un dovere fortificare questa corda se si vuole la donna [illegible] e [illegible] e non piuma ad ignobile come è ora? E il piccolo verme di terra, che occorre combattere la carne, ch'è la peggiore nemica di questa corda, cioè dell'anima? E qual è il migliore mezzo per debellare un avversario se non quello di disprezzarlo, di non tenerne conto?

Rallentò la stretta e con una spinta mi mandò a ruzzolare sul divano.

Respiravo a fatica, e confesso che avevo addosso una paura infantile.

— Mi hai seguito fin qui? — mi chiese dopo un po' coi gli occhi stralunati.

Non fiatai. E siccome chi tace acconsente, Gervasio continuò:

— Ecco perchè le allieve del mio Istituto si lasciano baciare e non disdegnano la compagnia degli uomini. Su loro la materia non esercita più alcuna nociva influenza, e la loro anima è perciò completamente libera. Hai capito, bifolco?

Nella mia mente vi era una tale ridda di «sai» e «capisci» che, aprendo la bocca, non potei che rispondere:

— Sì... capisco...

— Finalmente! — esclamò allora Gervasio; e tendendomi la mano, aggiunse: — Ricordati che mia nipote, col disprezzare il corpo, si è salvata. Candida, angelica, pura è ora la sua anima. E se tu la sposerai, avrai ottenuto la compagna ideale.

Quando uscii dall'Istituto di virtù pura, malgrado fossi un conservatore per eccellenza, ero completamente cambiato. I vecchi principii infranti, si trascinavano come inutili rottami sulle onde travolgenti del nuovo mare di felicità. E da allora non ho che un pensiero: trarre profitto da questa lezione che mi ha aperto magnifici orizzonti.

E più ci penso e più mi convinco che il mio amico Gervasio ha perfettamente ragione. Infatti, che cosa è la materia? Un agglomerato di tessuti destinati ad imputridire. E non siamo forse abituati a dire: salviamo l'anima, non, macchiamoci l'anima, liberiamo l'anima?

Sì, ormai la mia convinzione è ferma, assoluta, incrollabile, ed è perciò che ho deciso di chiedere che Tecla sia mia moglie, per sposarne l'anima.

Mirco.

LETTERATI ARMENI IN ITALIA

Daniele Varugian

Nel 1900 e negli anni seguenti, Torino diede ospitalità ad uno di quegli scrittori che, fuori dell'Armenia, esaltarono le glorie, le sventure, gli eroi e gli ideali della sua patria... Studente all'Istituto di scienze letterarie e sociali di Gand, nel Belgio, Daniele Varugian amava passare le sue vacanze in questa Torino, che tanto gli piacque...

Egli si distinse in quella letteratura armena, libera, vigorosa, che per reazione si sviluppò fuori, nelle colonie, in America ed in Europa, nell'impossibilità di realizzarsi sotto la Turchia. L'oppressione turca in Armenia non si è limitata al saccheggio, al capestro ed al massacro, ma ha avuto di mira altresì tutto ciò che era spiritualmente armeno. Essa era così ferocemente severa per quanto si riferiva alle manifestazioni intellettuali del popolo armeno, che l'intellettuale armeno — fosse egli un poeta, un pensatore o uno scienziato — doveva sottostare ad un vero supplizio: scrivere e parlare soltanto di argomenti permessi. E, come se non bastasse la ristrettezza degli argomenti permessi, v'era anche una limitazione di vocaboli, che andava fino all'incredibile e al comico.

Lo scrittore doveva quindi non solamente occuparsi di argomenti leciti, ma vagliare i vocaboli, fare un vero studio sul proprio scritto allo scopo che esso non contenesse nessuna frase, fosse pure la più ingenua, che si prestasse ad essere considerata equivoca. Come ai chimici armeni era vietato occuparsi di composti esplosivi, così agli scrittori era proibito persino di nominarli! Particolari cautele si dovevano usare sotto Abd-ul Hamid nell'impiego dei vocaboli «naso» e «stella», perchè il primo era sospetto, in quanto il Sultano rosso aveva troppo sviluppata quell'appendice, ed il secondo era il nome della residenza imperiale (Yildy Kiosc, ossia Palazzo della Stella).

In queste condizioni è facile comprendere come i cultori armeni delle lettere e del pensiero abbiano sentito una speciale attrazione per un'atmosfera libera, ove potessero esplicare tutti i loro pensieri e sentimenti.

Così la letteratura armena degli ultimi cinquant'anni si è sviluppata in vari modi a seconda dei vari ambienti: nell'Armenia russa, ove si godeva una relativa libertà, furono coltivati un po' tutti i generi, ma soprattutto il romanzo, la novella e la poesia popolare; nell'Armenia turca e nella Turchia in genere, i poeti hanno invece cantato più che altro l'amore, e qualche cosa che poteva essere giudicata incomprensibile e astrusa, ma che in realtà non era altro che l'espressione in forma ermetica della tortura dell'anima armena incatenata.

Varugian fu fra questi ultimi. Nato a Prenigh, in Armenia, studiò prima nel collegio mechitarista di Kadi-Keng in Costantinopoli, e quindi nel liceo armeno Murat-Raphael in Venezia, ove fin dal principio dei suoi studi si fece notare per le sue doti letterarie, che lo portarono a pubblicare, appena licenziando, un piccolo volume di poesie: *Fremiti*. Il volumetto fu una vera rivelazione. Seguì presto un vigoroso poema: *Massacro*, e numerose poesie comparse nelle varie riviste letterarie armene che vivevano fuori della patria.

Compiuti gli studi nel 1908, ed essendo già stata giocata in Turchia quella tragicommedia che fu la Costituzione ottomana, Varugian tornò in patria, a Sivas, donde poi fu chiamato a dirigere il Ginnasio armeno di Costantinopoli. Là egli raccolse in volume le numerose poesie disseminate nelle riviste, sotto il titolo *Il cuore della razza*, volume che lo schierò fra i primi poeti armeni allora viventi. A questo volume ne seguì dopo qualche anno un secondo: *I canti pagani*, un capolavoro.

Allo scoppiar della guerra Varugian si trovava ancora a Costantinopoli, ed i suoi connazionali furono molto preoccupati per la sua sorte. E non invano... Di lì a poco, infatti, il povero scrittore fu ucciso sulla via dell'esilio!

Egli aveva capacità di grande poeta, e molto ancora avrebbe potuto certamente dare alla letteratura armena, se il Turco non avesse mietuto...

Fu un esaltatore della sua patria, un ispiratore di fede, un incitatore di tutte le energie nazionali che avrebbero dovuto condurre alla grandezza, ed invece portarono al glorioso martirio della eroica ed infelice Armenia.

Beatrice Der Stepanian.

Le straordinarie avventure d'un pirata

Un vagabondo del mare

Pare un romanzo alla Verne ed è, viceversa, la più fedele realtà. Peccato che queste memorie non possano diventare di dominio pubblico, altrimenti gl'Italiani conoscerebbero la vita più rischiosa e più passionale che un individuo riesca a vivere sul mare.

Io credo che, a parte l'opera di nemico svolta dal protagonista a bordo del suo vascello fantasma, nessuno sia al caso di negare a questo marinaio tedesco delle grandi

Viene anche adibito alle mansioni più basse...

virtù e una perizia marinaresca veramente singolare.

Ma chi è questo marinaio di ventura? E' il conte Felice Luckner, di nobile e antica famiglia germanica. La giovinezza di Luckner è stata delle più avventurose, veramente eccezionale.

La passione per il mare, la ricerca dell'ignoto, dell'avventura, dell'emozione, del pericolo, lo inducono ad abbandonare la casa paterna. Egli fugge, riuscendo a raggiungere il primo porto di imbarco. Oramai è libero. Può soddisfare al completo la sua passione. Gli studi non gli avrebbero permesso — egli pensa — una vita avventurosa, che Luckner vuole vivere dai primi anni, interamente.

Mozzo sul «Niobe»

Così egli imbarca per la prima volta su di un antico veliero russo, il Niobe. Come mozzo! Viene anche adibito alle mansioni più basse e umilianti. Che importa? Egli è disposto a tutto, ad affrontare tutti i disagi e i pericoli pur di navigare e sentire la vera poesia della vita sul mare. Il primo viaggio verso l'Australia è ricco di incomparabili sensazioni.

Il mare, il gran mare infinito, gli fa benedire la sua ferma risoluzione. Non si torna più indietro. A bordo, ignorano il suo nome. Luckner ne ha preso un altro per vivere indisturbato.

Mai si ribella alla disciplina: è il più umile, il più lavoratore, il più audace. E' un ragazzo, ma sembra già un vecchio lupo di mare, nato con l'istinto del gran marinaio. A bordo ha un solo nemico: il capitano, per quanto egli faccia del suo meglio per ingraziarselo. Un bel giorno sbarca in Australia. Che fare? Tornare a bordo? No, certo. Con quel cane di capitano la vita è impossibile. Un nuovo programma di vita conquista e domina la sua mente; vi è inoltre il problema economico da risolvere. Egli deve pur vivere in qualche modo. E ancora decide di tentare tutte le vie per guadagnarsi il pane e conoscere la terra che lo ospita, la quale — secondo lui — deve essere molto interessante e strana.

E' certamente questo, non v'ha dubbio, il periodo più avventuroso ed anche il più triste della sua vita di nomade. Luckner si adatta a tutti i mestieri, dai più gravosi ai più umilianti: tanto, nessuno lo conosce.

Protetto dal Kaiser

A diverse riprese, eccolo garzone, cameriere, sguattero. Poi, entra in una Compagnia girovaga.

Finalmente, forte dei suoi muscoli di acciaio, si cimenta nella boxe; è questo uno sport sicuro per far danaro. La taglia del giovane si presta magnificamente per affrontare un match. Siamo già, si può dire, alla vigilia della grande prova, quando il Luckner cambia idea: la nostalgia del mare lo assale nuovamente e stavolta per non lasciarlo più.

Egli rinuncia al match e viene assunto in qualità di marinaio di prima classe sul Goldon Shore, nave a palo inglese. Più tardi, invogliato da una paga migliore, sbarca dal Goldon e imbarca sul Pinmore, che lo conduce da San Francisco a Liverpool. Da qui, parte per la Germania, ma per una breve sosta nella sua terra natìa, e sempre in incognito. Quando rivede Amburgo, ha una stretta al cuore.

E' il richiamo alla sua infanzia, ma ormai bisogna andare avanti. La mèta è segnata. In Germania, si fermerà, ma sempre ignorato dai suoi cari. E con i pochi risparmi accumulati durante la crociera, egli diventa autodidatta. Studia, studia assiduamente: vuole diventare pilota.

La preparazione è così solida, che gli permette di cimentarsi agli esami e di riuscire con ottima votazione. Ma non è ancora soddisfatto. Egli vuole arrivare in alto. Il sogno è un altro: divenire ufficiale della Marina imperiale germanica. E il sogno diventa presto realtà. Poco dopo, passato dal ruolo di complemento a quello effettivo, imbarca sulla Kaiser, poi assume il comando della cannoniera Pantera. L'Imperatore Guglielmo II si interessa personalmente alla sorte del singolarissimo ufficiale: lo protegge, lo incoraggia, in breve, diviene il suo amico e ammiratore. A Kiel, durante le grandi manovre navali, sulla nave ammiraglia, il conte Luckner è a fianco del Sovrano, primo ammiraglio tedesco.

Intanto, il nome di Luckner, il suo passato, corrono di bocca in bocca: giornali e riviste rievocano le sue gesta avventurose e lo additano ai giovani come modello di eroismo, di intelligenza e di volontà. Il Sovrano è però l'unico che ha perfettamente capito il tipo speciale di questo ufficiale. Il suo passato ardimentoso, la rara serenità di fronte al pericolo, la ricerca di sempre più nuove emozioni, sono la migliore garanzia per contare su di lui. Scoppiata la guerra mondiale, lo Stato Maggiore dell'Armata tedesca affida al conte Felice Luckner il comando di un incrociatore ausiliario. Il Seedler (Aquila del mare) deve apparire agli occhi del nemico un semplice bastimento da carico e di nazionalità norvegese. Questo nuovo tipo di corsaro moderno è il Luckner il quale riesce sempre a sfuggire alla stretta sorveglianza delle navi da guerra inglesi. Anche i fermi e le visite a bordo da parte degli inglesi non scoprono mai la nazionalità vera e la insidiosa missione dell'Aquila.

Il veliero fantasma

Il veliero fantasma, l'insidioso veliero tedesco, ha preso per l'occasione un nome norvegese: Fram.

Il registro di bordo è scritto in norvegese, lingua che l'equipaggio parla benissimo... il carico è di legname. Dunque, è... neutro. E così... libera pratica.

Ma esso contiene, come si è visto, della mercanzia nemica e per giunta è agguerrito: armato di due cannoni che tirarono spesso contro velieri inglesi carichi di carbone diretti alle basi navali britanniche per il rifornimento delle grandi navi di linea. Quanti di questi velieri affondò il Seedler? Impossibile precisarne il numero, ma furono certo numerosi e i colpi di audacia riuscirono sempre senza avere mai subito l'inseguimento di qualche nave nemica.

Esso era divenuto il bastimento senza mèta, sbandato dalla missione che doveva compiere sull'immensità del mare.

Con quel cane di capitano la vita è impossibile...

Un giorno il destino gli fece incontrare quel veliero inglese che nel passato aveva preso il Luckner come mozzo. In quel momento, il corsaro si ricordò della sua giovinezza e confessa nelle sue memorie che con indicibile pena ordinò la distruzione della vecchia nave ospitale. Per non assistere a quella fine che come soldato egli non aveva potuto evitare, e che era un po' anche la distruzione dei suoi anni migliori, si rifugiò nella sua cabina...

La nave del nomade sul mare perì miseramente in un tremendo maremoto su di un deserto dell'Arcipelago della Società. L'Aquila venne così abbattuta da quello stesso mare che essa aveva impavidamente sfidato per tutta la durata della guerra mondiale.

F. Geraci.

Eleanor Boardman

è fra le più belle e più popolari attrici di Hollywood. Benchè molto giovane e da poco in arte, ella si è già affermata indiscutibilmente sulla folta schiera delle dive del «Regno di Celluloide», interpretando numerosi films.

La città più cara d'Europa sarebbe Stoccolma

Ginevra, 13 sera.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro ha chiuso un'indagine, svoltasi in due anni di tempo, allo scopo di stabilire, tenendo di mira il tenor di vita dell'operaio, in quale città d'Europa richiederebbe il massimo salario il tenor di vita (preso quale modello) dell'operaio delle officine Ford di Detroit. Come è noto, Ford paga a Detroit ai suoi operai una retribuzione media di 7 dollari al giorno (L. 133).

Esaminato il costo della vita nei suoi vari elementi, risultò che per l'operaio la città più cara d'Europa è Stoccolma. Al secondo posto stanno Berlino e Francoforte, cui seguono Parigi e Cork (Irlanda). Un tenor di vita pari a quello dell'operaio di Detroit si ottiene con la minima spesa a Barcellona, Anversa, Costantinopoli e Varsavia. Hanno un posto di mezzo nella graduatoria le città di Helsingfors, Marsiglia, Manchester e Rotterdam.

Fu scelto per base il tenor di vita d'un operaio di Detroit impiegato nelle officine Ford, perchè Ford aveva l'intenzione di stabilire i salari nelle sue fabbriche europee secondo un indice che consentisse loro il medesimo tenor di vita praticato dai suoi operai di Detroit. Prima di compiere l'inchiesta in Europa, si era quindi esaminato a fondo il tenor di vita operaio a Detroit.

Lieto successo d'una nuova commedia di Raffaele Viviani

Padova, 13 genn.

Ieri sera al nostro Teatro Garibaldi è stata rappresentata per la prima volta in Italia dalla Compagnia dialettale napoletana di Raffaele Viviani la commedia d'ambiente in tre atti: «Il guappo di cartone», lavoro dello stesso Viviani.

La commedia dell'esimio artista è stata vivamente applaudita dal folto pubblico accorso.